

GENNAIO-FEBBRAIO 1935-XIII

N.° 1-2 (numero doppio)

ANNO VII

A. 42 - C/2

ALPINISMO

RIVISTA MENSILE

SOMMARIO

| | |
|---|--------|
| La parete orientale del Sass Maor (con Gabriele Boccalatte Gallo) - GIUSTO GERVASUTTI | pag. 3 |
| Una maratona sulla Meije - ADOLFO HESS | „ 9 |
| A proposito della parete Nord della Cima Grande di Lavaredo | „ 13 |
| Per le valanghe (VIII) - UBALDO VALBUSA | „ 15 |
| La Conferenza Comici: "Le sensazioni di un arrampicatore,, - ALFREDO CORTI | „ 16 |
| Note varie | „ 17 |
| Notiziario C. A. I. | „ 21 |

Direzione: Corso Regina Margherita, 46 bis - Torino - Telefono 21-398

Abbonamento annuale: Italia L. 12 - Estero L. 20 - Ogni copia: Italia L. 1,50 - Estero L. 2,50

A norma dell'articolo 4 della legge vigente sui diritti d'autore è tassativamente vietato riprodurre gli articoli, i disegni e le notizie di ALPINISMO senza previa autorizzazione della Direzione. Contro la riproduzione abusiva si procederà a termini di legge. Non si restituiscono i manoscritti, nè si accettano ulteriori emendamenti al testo.

PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA

La parete orientale del Sass Maor

(con Gabriele Boccalatte Gallo)

La stagione alpinistica dell'anno 1932 sembrava oramai chiusa per me, quando di ritorno a Torino, incontratomi con Gabriele, questi mi fece cambiar parere; da parecchio tempo il mio amico desiderava fare una visita alle Dolomiti che non conosceva affatto, e così, sebbene da un mese avessimo sospeso ogni attività, non fu difficile deciderci alla partenza.

Scegliamo a metà il gruppo delle Pale di S. Martino, e, come gita di affiatamento, facciamo, assieme alla signorina Ninì Pietrasanta, la Cima della Madonna per lo spigolo del Velo. All'attacco di questa aerea e divertentissima salita incontriamo amici di Chamonix: le guide Alfred Couffet e Frison Roche che sono venuti per una breve campagna con un cliente americano: hanno già fatto la guglia De Amicis, lo spigolo della Fiammes e la via Myriam sulla torre grande di Averau: chiediamo a Couffet le sue impressioni sulle salite compiute, e il montanaro del Monte Bianco, che certamente ha ancora troppo vicino il ricordo delle formidabili ascensioni del suo gruppo misto ad un po' di campanilismo, ci risponde sorridendo: « Oh, trois très jolies courses d'entraînement! ». Forse non ha torto. Queste salite dolomitiche, che possono

anche rappresentare « l'oltremodo difficile », troppo brevi per essere grandi ascensioni, sono forse troppo celebrate in confusione fra valore e difficoltà. È però indubitabile che sono divertentissime: si svolgono in ambienti di particolare bellezza, procurano infinite impressioni estetiche, anche se non possono sostenere il rango di grandi imprese alpinistiche.

Considerazioni varie può suggerire il sempre più infittirsi dei chiodi (sullo spigolo del Velo ne contammo tredici), che, fra l'altro, concede, anche a chi pur non abbia la sicurezza sufficiente, di illudersi sul proprio coraggio e sulla propria capacità, creando possibilità false che possono essere scontate con incidenti.

Il pomeriggio del giorno seguente ci portiamo al Rifugio Pradidali, in una giornata dedicata esclusivamente ai piacevoli conversari: e motivo dominante la parete orientale del Sass Maor, che domani vorremmo scalare, e che, con l'aspetto arcigno con cui si presenta a coloro che la guardano dal Rifugio, incute veramente rispetto.

Noi conoscevamo di questa salita solamente la relazione di Hans Brehm, presentata da D. Rudatis su « Sport fascista », dove è la narrazione di pas-

saggi superati con manovre di corda, di placche panciute senza appigli e di finenze arrampicatorie che solo la più raffinata tecnica può escogitare. Data la fama dei celebri « assi » della Scuola di Monaco, c'era di che preoccuparsi, e seriamente. Gabriele poi, non ancora iniziato ai segreti dell'arrampicamento ultra-moderno su calcare e dolomia, si sentiva alquanto dubitoso e continuava a chiedermi spiegazioni sui lunghi tratti sempre estremamente difficili, sulle pareti continuamente strapiombanti e su altre simili frasi di cui aveva trovato dovizia nelle più recenti relazioni di massime « prestazioni » dolomitiche.

L'indomani, alle tre e trenta, partenza.

Malgrado la stagione piuttosto avanzata, fa quasi caldo. Sotto di noi ondeggia lentamente un magnifico mare di nebbia da cui balzano le vette circostanti e lontane illuminate a giorno dalla luna.

Scendiamo rapidamente assieme alla gentile compagna che ci accompagnerà fino all'attacco.

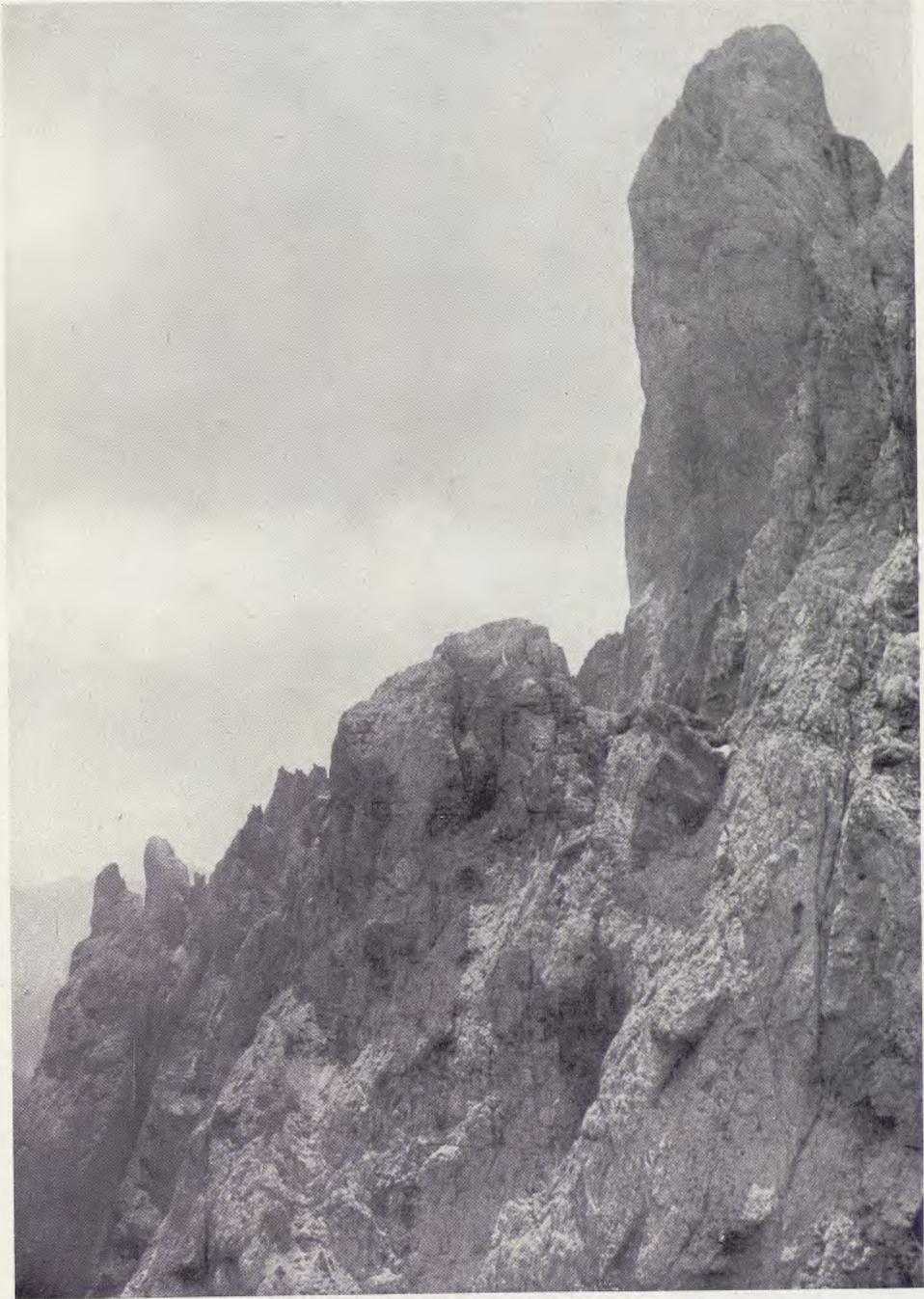
A poco a poco ci immergiamo completamente nei vapori che riempiono la valle. All'altezza della base della parete, la mulattiera attraversa il ripido pendio e poi il ghiaione che scende dalla profonda gola situata a destra del Sass Maor: la seguiamo ancora per un tratto, indi l'abbandoniamo. Con una breve salita per ghiaie e fra pini mughi raggiungiamo una cengia, all'inizio del gradino roccioso che ci porterà alla vera parete. Erriamo per oltre mezz'ora da una cengia all'altra finchè riusciamo a trovare la strada giusta, circa cento metri sopra l'attacco. Allora ci fermiamo, leviamo le scarpe per infilare le pedule e continuiamo lentamente per rocce facili. Così arriviamo alla serie di camini

che, tagliando obliquamente la parete, conducono al gran diedro centrale.

Fermata e generoso spuntino: questo servirà anche ad alleggerire il sacco, che malgrado l'incomodo che dà abbiamo ben fornito. La nebbia fluttua di nuovo sotto di noi, e la valle ne è completamente sommersa, a darci la sensazione di essere maggiormente soli: in alto c'è il sole, e la montagna sembra ci chiami. Mangiamo lentamente quasi per prolungare gli ultimi minuti di calma prima della lotta.

Sorpassati rapidamente i camini incontriamo le prime difficoltà: una fessura verticale di pochi metri e poi una caratteristica paretina gialla, rotta, a placche triangolari: in alto il gran diedro si erge paurosamente verticale. La parete vista da sotto sembra insormontabile: Solleder con felice intuito la aggirò a destra uscendo dal diedro e rientrandovi più in alto con due arditissime traversate. In questo tratto credo stiano le maggiori difficoltà di tutta la salita, che sono molto serie, ed anche, a mio avviso, leggermente superiori ai primi passaggi della direttissima della Civetta.

Oltre la paretina gialla si trova una cengia che porta verso destra e finisce di colpo, chiusa da un blocco. In fondo alla cengia, appoggiato al masso, è costruito un muretto, segno evidente che qualcuno deve aver qui bivaccato: e riteniamo siano stati Carlesso e Casetta che quest'anno hanno compiuto la prima salita italiana e terza assoluta di questa parete, e che, sorpresi da due temporali, dovettero passare la notte sulla montagna. Dopo la cengia non ci sono più anfrattuosità, non c'è che la parete, gialla, quasi verticale ed apparentemente liscia. Bisogna affidarsi con le mani e con i piedi a piccoli appigli che si scoprono procedendo. L'esposizione è qui assoluta: di tratto in tratto



SASS MAOR: LA PARETE EST

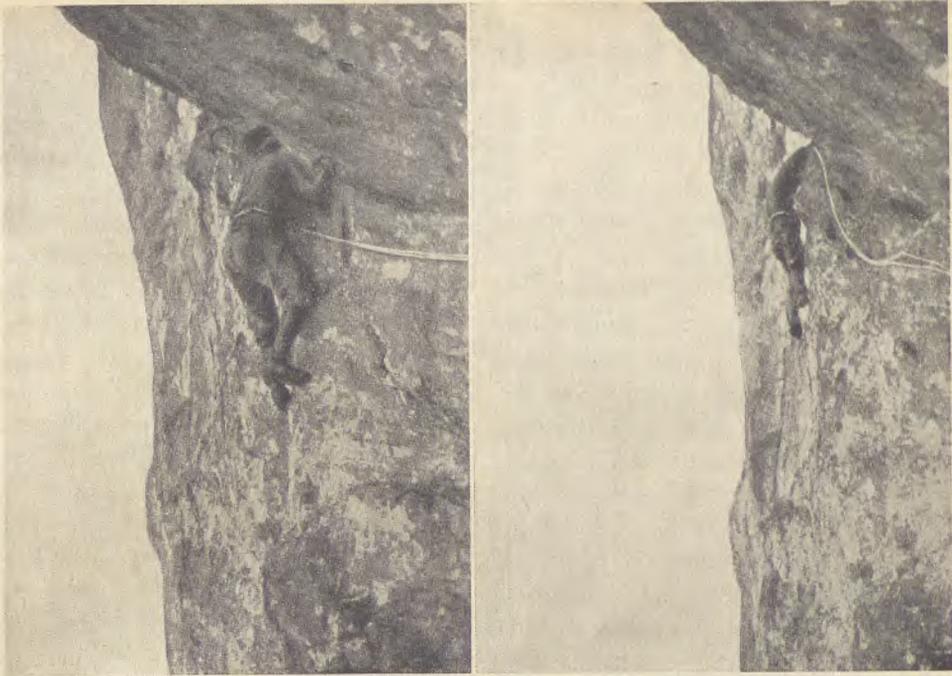
(neg. C. A. I.)



6 ALPINISMO

BRÉCHE, PICCO OCCIDENTALE E CENTRALE DELLA MEIJE

(foto Sella)



Parete Est del Sass Maor: La traversata superiore

(foto Brehm)

una sporgenza più marcata permette un po' di riposo.

Dalla cengia, dunque, si attraversa sulla parete a destra prima orizzontalmente e poi obliquando in alto, fino a raggiungere uno spuntone staccato da uno spigolo giallo: dal quale si continua ad attraversare per alcuni metri, quindi si sale per una rientranza della roccia, solcata da una esilissima fessura dove penetrano soltanto le dita. Questo secondo passaggio di circa venticinque metri è forse il più difficile della salita, certamente quello che richiede il maggior sforzo complessivo. Di manovre di corda in tutta la traversata non ce n'è assolutamente bisogno. Si giunge così ad un piccolissimo gradino sotto ad uno strapiombo, che è rotto a destra dove lo si vince usufruendo di ottimi appigli per le mani. Sopra, la parete si inclina un po' per un tratto di corda: oltre il

quale si deve ritornare a sinistra a riprendere il diedro che dal basso si vedeva profondo e solcato da camini.

Si passano alcune rocce rotte, e dopo una piccola nicchia si prende una fessura quasi orizzontale; la si attraversa infilandovi le mani, con il corpo sul vuoto ed i piedi che appoggiano a rari appigli: ma dopo una dozzina di metri la fessura cessa. La parte superiore della parete rientra, mentre il bordo inferiore continua formando una piccola cengia. Vi si monta sopra vincendo un piccolo strapiombo molto faticoso. La cengia continua stretta, rotta e difficile, con dei passaggi delicati ed esposti; poi si allarga e porta nuovamente nel diedro. Questo inizia con una grande placca granulosa, molto inclinata, interrotta da una specie di cupola rocciosa che si gira. Un'ultima placca, abbastanza liscia, è divertentissima; la si attraversa

giocando d'equilibrio e poi per rocce biancastre si raggiunge un comodo ripiano, alla base di un camino. Da quanto sappiamo, le maggiori difficoltà sono oramai superate, ed essendo abbastanza presto non nutriamo più apprensioni per il resto della salita.

Perciò facciamo « zaino a terra ».

L'animo dell'alpinista si intona sempre al tipo di ascensione che compie ed alle condizioni atmosferiche che ha. È allegro e giocondo come se partecipasse ad una festa quando l'incognita della salita sta soltanto nella difficoltà soggettiva e l'assicurazione è sempre possibile; quando invece la montagna incombe paurosamente con i suoi pericoli obiettivi o infuria la bufera diventa tetro e rabbioso come se un demone interno lo forzasse a percuotere e a cozzare contro le forze scatenate della natura, e la scalata diventa una battaglia disperata.

La salita di oggi è di quelle oneste, e noi, placidamente assisi su questo aereo pianerottolo, seguiamo con interesse le nuvolette di fumo delle sigarette, ragionando sulle impressioni che fin qui la salita ci ha destato.

Così piano piano passa circa un'ora, ma abbiamo ancora oltre 200 metri da fare e non possiamo più indugiare. Le difficoltà che troviamo sono decisamente minori a paragone delle precedenti ed arrampichiamo velocemente, sempre però uno alla volta. Si superano due cammini successivi, poi un altro caratteristico, strozzato in fondo, dal quale si esce attraverso un buco.

Un ultimo salto, poi rocce più facili. Si piega a sinistra per una piccola gola obliqua che si vede bene anche da sotto la parete, e si arriva in cresta ad una cinquantina di metri dalla punta.

Alle quattro del pomeriggio siamo sulla vetta, ove sostiamo circa un'ora, dilettrandoci alle evoluzioni della nebbia e gettando nello spazio la nostra gioia trasformata in canzoni.

Per la discesa, fatto un breve consulto, decidiamo di calare direttamente alla forcella fra Sass Maor e Cima della Madonna, di andare a prendere il camino che abbiamo già percorso l'altro giorno in discesa e fermarci quindi a dormire alla base della roccia. Ci attenderebbe, è vero, un buon letto a San Martino di Castrozza, ma siccome in questa brevissima campagna dolomitica abbiamo già dormito due volte alla bella stella (vicino alla Malga di sopra Ronz), così la decisione ci addurrà il numero perfetto; ed al letto rinunciamo senza il rammarico della pigritia.

Alle diciotto e trenta il nostro progetto è attuato e, trovato un posto sufficientemente comodo, ci sistemiamo. Non è ancora il crepuscolo e noi, seduti su due massi, lo attendiamo. Dopo una grande ascensione sostare così ancora isolati dal mondo aumenta il godimento; le impressioni della salita, in mezzo al silenzio assoluto, di fronte all'infinito, continuano fresche, quasi si moltiplicano. Il tramonto indora la nebbia che sale, lenta, a sommergere le vette: l'animo si placa dall'eccitazione della lotta e una profonda calma ci invade a mano a mano che le tenebre calano. Desideri infiniti di altre battaglie, di altre conquiste su altre montagne.

Quando gli ultimi bagliori si sono spenti dietro le vette che abbiamo di fronte, il freddo umido della notte ci toglie dai nostri sogni: ci infiliamo nei sacchi da bivacco. Domani scenderemo a valle più contenti.

GIUSTO GERASUTTI

Una maratona sulla Meije

1° AGOSTO. — *Châlet d'Ailefroide*: un ricordo brumoso di scrosci improvvisi di pioggia... Che bella vita si potrebbe fare qui, se non fosse il pericolo per il «gruzzolo», calcolato per una quindicina alpinistica! Programma: *Écrins-Meije - Dames Anglaises - Cervino - Lyskamm-Dufour*, ecc. Così, una di seguito all'altra, come s'infilano le perle di un «collier» o i grani di un rosario.

E intanto Giove Pluvio rovescia tutte le sue riserve, tra schianti di fulmini e lampi; la pineta è come avvolta nel fumo. Decisamente incominciamo male!

Ci siamo allenati durante il mese precedente nel Gruppo d'Ambin, abbiamo fatto il lungo viaggio *in vettura* pel Monginevro a Briançon e Vallouise, unicamente per veder piovere a Ailefroide? Questo spettacolo potevamo concedercelo, con meno spesa e disturbo, a Torino!

Eppure la pioggia tra gli abeti di Ailefroide ha qualche cosa di caratteristico, che non saprei definire: ha l'aria di uno «stato naturale» che non finirà mai. «*Elle est froide...*» per davvero!

2 AGOSTO. — Un sole arrabbiato squarcia la nuvolaglia; la pineta ribolle. Ma tra gli squarci abbiamo intravvisto certe rocce brulle, ad altezze fantastiche, intramazzate da lembi di neve, ora senza base, ora senza culmine, che paiono oscillare e spostarsi assieme alle nubi, come in un caleidoscopio.

A noi è bastato vedere il sole, perchè la sera stessa fossimo a dormire al *Tuckett*. La vecchia capanna in muratura è una vera cantina. «*Elle est froide*», anche questa!

Son tornate le nebbie, ma la guida Maximin Gaspard ci promette il bel tempo per domani; Maximin è del paese e deve saperlo; poi ha un barometro infallibile: il pelo della «*gourde*» dei Pirenei, che si lascia volentieri premere la pancia e trarre fuori uno zampillo di vino rosato, il quale infila — da tre palmi di distanza — la bocca spalancata

del suo... suonatore. Perchè Maximin questa maniera di bere la chiama «*jouer la trompette*». Ed è maestro!

Orbene, il pelo della «*gourde*» è un perfetto igroscopio. Maximin lo ha consultato parecchie volte ed ha dato l'oroscopo. «*In vino veritas*»...

3 AGOSTO — È curioso: dell'ascensione alla Barre des *Écrins* mi sono rimaste impresse poche battute. Partiti dal *Tuckett* alle 1,30, alle 4,30 eravamo al Col des *Écrins*. Rammentò la salita della Barre per la ripida parete di ghiaccio terminale, sulle tracce di carovane dei giorni precedenti: scalini sfatti, ricongelati, malcomodi quanto mai, come se la montagna fosse presa a calci da un convulsionato. La piccozza che ogni tanto penetrava col manico fino in fondo, ogni tanto appena col becco o colla paletta; e Maximin che aveva una premura inverosimile di giungere in cima: «*Non bisogna trovarsi nel «couloir» del Colle quando c'è il sole!*».

Sulla vetta, dove si giunse alle 8,45, il sole, tra folate di nebbia e di vento gelido, fu invece desideratissimo.

Poi la discesa per le rocce sgretolate e malfide del Col des *Écrins*, nel canalone battuto dalle pietre, dal quale ci affrettammo ad uscire al più presto: impiegammo tuttavia un'ora dal Colle alla crepaccia terminale. Poi le verdi praterie e la «trappola» della *Bérarde*, dove giungemmo *alle 15* e dove giurammo di non ritornare, tanta fu la paura per la sorte del... gruzzolo; è vero che l'Alberghetto della S. T. D. ha il nome pomposo di «*Château de la Meije*» e... «*noblesse oblige*»!

4 AGOSTO. — Approfittammo del tempo ristabilito e per il sentiero del Clot des *Cavales* — in ore 1,50 — ci recammo a pernottare al primitivo rifugio del *Châtelleret* (m. 2267), accoccolato nel fondovalle, ai piedi di un gran masso, dove avevano bivaccato i primi innamorati della Meije: Croz, Gaspard, Duhamel, Castelnau.

Alla Bérarde avevamo rigonfiate le otri pireneane con un vino biondo, del colore e del prezzo dell'oro. Ciò che non impedì a Maximin di consultare reiterate volte l'igroscopio, soprattutto quando gli voltavamo le spalle, assorti in muta e reverente contemplazione della fantastica architettura della Meije, sulla cui paurosa parete cercavamo invano una logica via di salita.

Eppure di là altri sono passati: passeremo pur noi. E quando l'occhio è stanco di cercare la via sulle rocce a picco, lo riposiamo fissando il Glacier Carré, un fazzoletto appeso sopra il gran salto della parete e che Maximin ha definito « très facile ». Domani vedremo!

5 AGOSTO. — Alla una e mezzo di notte siamo di nuovo in marcia: Maximin è inesorabile. Incespichiamo nei sassi, dietro le lanterne sbalanzolanti. Maximin ha preso un passo da bersagliere, perchè vuol essere presto in cima; il che ci frutta una memorabile sudata ed avrebbe potuto fruttarci anche di peggio, nell'approccio delle rocce del « Promontoire », giacchè nella furia ed all'incerta luce della lanterna il capo-comitiva mise in moto certi rocioni, posti in equilibrio sulla morena, che avrebbero benissimo potuto funzionare da mulini per le nostre ossa, se non vi fosse un Dio per gli alpinisti e se la farina d'ossa d'alpinisti non servisse nemmeno a fare il pane nero per gli orsi.

La furia ebbe poi ancora un altro risultato pratico: di dover attendere nell'ombra fredda, e sudati com'eravamo, quasi mezz'ora, che la luce del giorno ci permettesse di dare l'attacco alla piccola muraglia. Eravamo giunti al « Promontoire » alle 4 precise.

La stessa « previdenza » delle guide l'ho poi riscontrata in altre occasioni, come al « Rastplatz » del Weisshorn, di cui ho altra volta narrato. Ho preso invece in simpatia il Dente del Gigante, perchè è uno dei pochi che vi lasci dormire tranquillamente fino all'aurora. Ciò non ha impedito che sia stato salito anche di notte (da un dentista ame-

ricano, che voleva « voire la lever de la Dent »... sic!).

Certo alla Meije le cose stanno ben altrimenti: quelli che hanno veduto l'alba dal Grand Pic, giurano di non averlo fatto apposta (forse perchè « voire la lever du Grand Pic » è... un altro paio di maniche).

Il barometro-igrometro-enometro di Maximin aveva ragione. È una notte meravigliosa: le stelle brillano insolitamente, come piccole fiaccole e le ammireremo anche più volentieri se non spirasse una brezza gelida e se la gran muraglia non ci opprimesse sì da toglierci il fiato.

Finalmente un po' di chiarore ad oriente. Maximin prepara la corda: « Il ne faut pas perdre du temps; vers midi éclatent souvent des orages! ». Assentiamo più per il desiderio di riscaldarci che per la tema di temporali; e non osiamo chiedere a Maximin che pressione marchi il barometro, perchè ci torna in mente il conto-provvigioni della Bérarde. Prudenza inutile! Il segnale della partenza ci è stato dato, con un prolungato « coup de trompette », alle 4,25.

Salvador de Quatrefages e Guillemin dividono la scalata della Meije in quattro parti:

1) da la Bérarde al Promontoire, « pas de difficultés »;

2) dal Carrefour alla Pyramide Duhamel, « difficultés relativement insignifiantes »;

3) dalla Pyramide Duhamel al Glacier Carré, « difficultés continues, entassées, variées »;

4) dal Glacier Carré al Grand Pic, « difficultés moyennes jusqu'à 10 m. de la cime; ces dix mètres constituent un passage difficile, qui devient épouvantable s'il est couvert de neige ».

All'ultimo spiazzo del « Promontoire » (allora non c'era ancora il rifugio) incomincia subito la scalata. Rammento il « gran camino » col quale si piglia contatto colla Meije ed a metà del quale ebbi la sgradevole sorpresa di una ripresa di lussazione al braccio sinistro; dovetti tenermi coi denti alla corda per

rimettere le cose a posto. Nessuno se ne accorse... e per fortuna l'inconveniente non ebbe a ripetersi.

Si segue il crestone del « Promontoire » e dove alcune placche, sormontate da uno strapiombo, impediscono di proseguire, si appoggia a sinistra e si raggiunge il « *campement des demoiselles* », così chiamato in omaggio a Miss K. Richardson, che ebbe a pernottarvi nel 1898.

All'altezza di un gendarme giallo situato sulla cresta opposta, si abbandona il crestone, si entra nel « couloir », pel quale si procede svelti e si raggiunge la « *Pyramide Duhamel* ». Abbiamo impiegato ore 1,20 dal « Promontoire ».

Una traversata a destra su placche con buoni appigli e siamo al « *Campement Castelnau* », dove il Castelnau coi Gaspard passò una terribile notte di bufera il 17-18 agosto 1877, data memoranda della prima ascensione della Meije.

Incominciano qui le vere difficoltà ed i passaggi sono tutti battezzati.

Il primo gradino o « *petite muraille* » (di dove è probabile siano caduti Moraschini e Bertani nel 1907), le « *Dos d'Ane* », specie di crestone arrotondato a schiena di mulo, proprio nel centro della gran parete; seguono alcuni caminetti divertenti e si giunge ad un lastrone, la « *Dalle des Autrichiens* » (in onore di Purtscheller che vi fissò una caviglia), liscia, senza appigli, alta circa m. 2,50, su cui bisogna issarsi a forza di muscoli.

Indi su diritto una diecina di metri per roccia più agevole, poi una traversata a sinistra sopra un breve muro che porta al « *Pas du Chat* », una placca inclinatissima, che si supera strisciando carponi tra la placca e il blocco che la sovrasta; una piccola fessura serve da unico appiglio per le mani. Si scala il blocco sovrastante, più facile che non appaia dal basso, indi con traversata a destra per placche più rotte e in leggera discesa, si perviene al « *Campement du Glacier Carré* », a 3787 m. Un'ora e mezzo dalla « *Pyramide Duhamel* ».

Eccolo, l'enigmatico fazzoletto che avevamo guardato dal Châtelleret: la

sua inclinazione era stata giudicata da 45 a 50 gradi; le misurazioni del Guillemain diedero 53 a 55 gradi; è lungo 800 metri; potrebbe quindi servire benissimo per... il naso del Lyskamm!

Lo si raggiunge risalendo la neve a sinistra del « *Campement* », indi lo si contorna alla base, su buona neve e raggiungiamo la « *Breche du Glacier Carré* », situata tra il picco omonimo e il Grand Pic (45 minuti dal *Campement*).

Sono le otto; siamo saliti bene e non siamo stanchi. Attacciamo senza indugio il Grand Pic, per il versante S. O., e giungiamo ad una gran placca liscia, rossastra ed inclinata, lunga circa 3 metri, che si profila sul cielo, dal lato della Grave. È il celebre « *Cheval Rouge* ».

Occorre, valendosi di pochi e minuscoli appigli, superare la placca e portarsi a cavallo dello spigolo superiore; poi, coll'aiuto del compagno, mettersi in piedi, in equilibrio sullo spigolo e con una faticosa trazione di braccia issarsi sullo strapiombo del tetto sovrastante, la cui forma curiosa gli ha valso il nome di « *Chapeau du Capucin* ». È il passaggio più duro della salita.

Facili rocce portano in breve sulla vetta della Meije, il *Grand Pic* (metri 3982,5 secondo Hellbronner), dove giungiamo alle 8,45. La vetta è uno spiano di 7 m. di lunghezza, e di 1 a 2 metri di larghezza: essa strapiomba sul vuoto dal lato di La Grave.

Avremmo voluto goderci a lungo il meraviglioso spettacolo che si ammira da questo comodo piedestallo, in una giornata radiosa, in una regione così interessante, a noi prima d'ora sconosciuta. Qualche nuvola, salita non sappiamo di dove, lambe il Pic Gaspard e qualche cirro sulle creste più lontane, ma soprattutto una specie di balena galleggiante sopra la catena del Monte Bianco, misero l'impazienza in corpo a Gaspard.

Quindici minuti dopo eravamo già in moto. In 25 minuti scendemmo alla *Breche Zsigmondy*, coll'aiuto di una corda di soccorso di seta: trovai il passaggio inferiore alla sua fama; forse perchè la roccia era secca.

Poi fu una ideale, aerea corsa sul tagliente della meravigliosa cresta, sormontando il primo dente o *Pic Zsig-*

mondy (alle 10,5), dove allora non esisteva ancora la fune metallica, il secondo dente (ore 10,35), il terzo dente (ore 10,50), poi un torrione, la cui discesa è facilitata da un chiodo fisso e finalmente — alle 11,5 — tocchiamo la vetta del *Pic Central* (m. 3970). Due ore dal Grand Pic.

Di questo percorso delle famose « *Arêtes* » ho serbato un indelebile ricordo; è dei più grandiosi e divertenti che io conosca: mai facilissimo, mai difficilissimo; e lo filammo tutto d'un fiato. Maximin ormai fiutava la probabilità di un « record » e non stava più nella pelle... Sul *Pic Central* ci concesse ben 5 minuti per ammirare, fare un boccone e fumare!

Le nubi s'erano un po' addensate sul *Pic Gaspard*; qualche pennacchio ornava anche la massima vetta della *Meije*. Maximin narrò la storia di un tremendo temporale che lo aveva colto d'improvviso in « anno domini », poi diede l'ultimo « *coup de trompette* », flebile, cavernoso... L'otre barometrico giacque floscio... Tutto l'oro, anche l'ultimo luigi, era colato nelle profondità viscerali della guida.

Ragione di più per scendere a cercare rifornimenti: alle 11,10 eravamo già di partenza; raggiungemmo la « *Breche* » ad oriente del *Pic Central* e poi ci calammo in piena parete N. Di questa discesa, dalla « *Breche* » alla crepaccia terminale del « *Glacier de Tabuchet* », ho un ricordo incancellabile: l'ho giudicata il tratto peggiore della traversata. Forse per il ghiaccio che ricopriva le poche rocce affioranti e nel quale la guida aveva praticato leggere scalfitture, malgrado fossimo privi di ramponi; forse perchè, per far più presto, Maximin ci fece camminare tutti di conserva e non si preoccupò nemmeno di assicurare la corda nell'anello che si trova in parete; forse anche perchè incominciavamo a sentire un po' di spossatezza; certo ad un dato momento giudicai che se uno di noi fosse scivolato, saremmo andati a finire tutti quanti nelle fauci aperte del *Tabuchet*: e ne faceva delle boccacce là sotto!

Ricordo che quando, alle 12,5, saltammo la « *bergeronde* » e ci trovammo

sul ghiacciaio, tirai un gran sospiro. Per la gioia, ci mettemmo a correre come forsennati, giù al « *Rocher de l'Aigle* », l'isolotto caratteristico del ghiacciaio, poi per la sponda destra del medesimo, la morena e gli schisti terminali, giù ancora a rotta di collo, fino a *La Grave*.

All'« *Hôtel Juge* » l'orologio segnava le 14,30!

La media oraria di parecchie traversate, dal *Châtelleret* a *La Grave*, è di 18 ore; noi ne impiegammo 13. *Gaspard* era trionfante: « *Messieurs, c'est un record!* » e sparì nella cantina dell'« *Hôtel* », forse per quei certi rifornimenti...

Una delle salite più rapide fu quella di *H. Dunod* con *Fr. Simond* ed *Émile Rey*, nel 1886: 7 ore dal *Châtelleret* al *Grand Pic*. Noi impiegammo 7 ore e 15 minuti. *Dunod* non fece però la traversata.

Henry Maige e il tenente *Du Verger*, nel 1907, calcolarono 10 ore dal *Promontoire* a *La Grave*, fermate escluse. Noi impiegammo 10 ore e 15 minuti, fermate comprese.

Può darsi che nel seguito qualche cordata abbia migliorato i tempi. Certo allora il nostro fu un « record », soprattutto se si tiene conto che eravamo una cordata di cinque.

Indubbiamente la *Meije* è uno dei più bei ricordi della mia vita di alpinista ed ho sempre desiderato ritornarvi. Non si è mai presentata l'occasione ed ora non ci penso più. Mi è stata una piccola consolazione riandare i particolari di quell'ascensione sulle note del mio taccuino, divenute quasi illeggibili; e mi sono attardato specialmente su una bella fotografia delle *Meije* dal *Châtelleret*: proprio di quella *Meije* che dapprima ci aveva colpito, risalendo il valone del *Clot*, e che poi non cessammo di scrutare durante la serata al rifugio, e che nella notte, prima di andare a riposare, quasi di comune accordo, uscimmo a salutare ancora una volta, infinitamente alta, fantastica, nel cielo tempestato di stelle.

ADOLFO HESS

A proposito della parete Nord della Cima Grande di Lavaredo

Quanti, per lunghi anni, avevano guardato questa parete verticale di 800 metri di altezza, che non ha l'eguale



Sulla Parete N. della Cima Grande di Lavaredo

nelle Alpi orientali, si erano sicuramente fatte poche illusioni di possibilità di scalata: è solo del 1931 il primo ardimento del primo tentativo, di Stösser, Schütt e Hall, che ne salirono circa 200 metri. Stösser, a conclusione, dichiarava che tranne un tratto di 150 m. la salita gli sembrava possibile. Il che animò altri a ripetere i tentativi, e soprattutto Hans Steeger e Paola Wiesinger, che raggiunsero un punto circa 20 metri più in alto di quello raggiunto da Stösser.

E vennero poi i tentativi di Dimai e Dibona e di Comici, Dimai e Dibona e

finalmente la vittoria di Comici e Dimai, il 14 agosto 1933: tutti ne hanno letto le relazioni.

La rivista « Bergsteiger » dell'ottobre 1933 ricorda questi fatti, riproduce le magnifiche fotografie del Ghedina di Cortina e conchiude con alcune osservazioni editoriali, le quali danno un giudizio che ci pare sensato ed imparziale e che crediamo interessante di riportare.

« Le opinioni degli alpinisti circa la conquista della parete N. della Cima



Grande potranno essere disparatissime. È naturale che una parete così verticale e liscia non possa esser vinta senza un

abbondante aiuto di chiodi e di raffinate manovre di corda.

« Senza dubbio la conquista di una parete di roccia di tal genere non ha nulla a che vedere coll'alpinismo, come lo intendevano i nostri grandi maestri (per es. Purtscheller e Zsigmondy); a proposito di questa salita il dott. Kugy, ben noto nel nostro ambiente alpinistico, si è espresso così: " Ora è provato che la parete N. della Cima Grande è impossibile! " ».

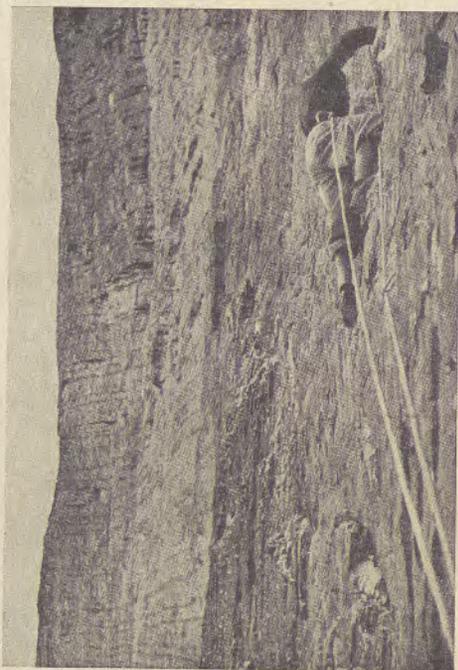
« Ma sarebbe un errore grossolano non apprezzare la straordinaria, quasi sovrumana impresa dei quattro Italiani, soprattutto di Comici e G. Dimai.

« E ci si può sempre chiedere se parecchi successi nelle Alpi, pur meno al centro del generale interesse e che furono apprezzati come capi d'opera di vero alpinismo, non siano stati ottenuti

con mezzi meno spettacolosi e con molto minor rischio.

« È certo difficile oggidì, cogli attuali sistemi della gioventù alpinistica e colla sua mentalità di fronte alla montagna, di segnare una linea netta di demarcazione tra l'alpinismo nel senso classico, e l'acrobatismo o alpinismo sportivo, se così lo vogliamo chiamare.

« Già altra volta abbiamo espressa la nostra opinione: il giovane alpinista che è veramente nato per la montagna e che la comprende, non perderà la sua preziosa personalità nei confronti colla montagna stessa, per causa di qualche anno di attività sportivo-acrobatica. Più tardi, quando egli avrà riconosciuto che la montagna è in grado di dargli qualche cosa di più che la celebrità sportiva, egli le si avvicinerà con purità e con raccoglimento raddoppiato ».



Per le valanghe

VIII (*)

Le nuove schede ed istruzioni sono pronte per essere distribuite a chi ne faccia richiesta. Non vi sono, come è naturale, cambiamenti sostanziali; ve ne sono invece di formali, con qualche aggiunta. I primi sono stati consigliati dall'esperienza, così pure le seconde, le quali, salvo una che era stata una omissione proprio materiale, sono il frutto della corrispondenza e dei colloqui coi collaboratori. Perciò non pare conveniente, almeno per ora, sciupar colonne di « Alpinismo » per ripetere il tutto per esteso, ed utile invece accennare alle trasformazioni ed aggiunte, separatamente per la scheda e le istruzioni.

1) La scheda, invece che su quattro pagine, è fatta su sei; le prime quattro sono per i quesiti, portati a cinquanta, i quali perciò restano ben spaziati ed interlineati in modo che per ciascuno vi è comodo spazio per la risposta immediata senza invadere il margine. Ciò porta maggior chiarezza ed ordine: due pagine era poche. La pagina quinta è divisa in due parti: la prima mezza libera per le annotazioni particolari dell'osservatore, e l'altra mezza per quelle che potranno farsi al centro studi.

In tal guisa tutto è pronto e si evita l'aggiunta di foglietti che potrebbero smarrirsi e confondersi. Inoltre la scheda stessa costituisce come una camicia chiusa dai due lati, che con maggior sicurezza può contenere i relativi schizzi, le fotografie o altri documenti. La sesta pagina, identica alla quarta della scheda precedente, serve all'indirizzo per ritorno, e, quando la scheda è chiusa e ripiegata, rimane esterna.

Il 25° quesito, che si riferisce alla natura del suolo su cui si sviluppa la valanga, evidentemente importantissimo, specie nei confronti tra valanghe e valanghe, era stato, per incidente tipografico, materialmente omesso. Veramente aggiunto è il 46°, che offre al raccoglitore occasione di consigliare al Centro-studi la preparazione di una cartina speciale.

Parrebbe proprio inutile ripetere che la pluralità dei quesiti non deve impressionare il raccoglitore dei dati; non gli dà lavoro, anzi gli abbrevia le scritturazioni, potendo anche rispondere in molti punti con un numero, un « sì » o un « no », una cancellatura o una sottolineatura, mentre impedisce le omissioni e

dà quella uniformità di risposta che è indispensabile per il successivo lavoro di elaborazione.

2) Le istruzioni, come del resto anche la scheda, hanno mutata la intestazione. Il nostro Presidente ha creduto che anche formalmente il lavoro sulle valanghe si dimostrasse esteso a tutte le nostre montagne e quindi a tutte le Sezioni del C.A.I. Perciò nel Comitato scientifico generale del C.A.I. è stata costituita una Commissione « Neve e valanghe » presieduta dallo stesso Presidente del Comitato prof. Ardito Desio; Vice-presidente è stato messo il sottoscritto, lasciandogli la direzione di tutto il lavoro, il quale perciò continua inalterato sulle stesse basi e nella stessa sede. La cosa doveva naturalmente figurare.

Quanto alla sostanza le istruzioni sono le stesse. Appaiono, e sono di fatto, allungate, perchè non si è logicamente potuto fare a meno di tener conto delle osservazioni, domande, schiarimenti dovuti scambiare coi collaboratori; tale frutto di esperienza non doveva andare perduto; e così quanto s'è a più riprese già pubblicato di corrispondenza in questa rubrica « Valanghe », è stato rielaborato ed organicamente unito alle istruzioni.

L'esempio portato di scheda riempita che accompagna le istruzioni è lo stesso, naturalmente adattato ai 50 quesiti invece che 48; nè vi sarà, almeno pare, ragione di cambiarlo anche in seguito, poichè è difficile trovare un'altra valanga così completa di casistica, e che quindi si presti bene come modello della forma e misura da dare alle risposte.

Data l'estensione a tutta Italia del lavoro di raccolta, nelle istruzioni è fatto speciale appello alle Sezioni appennine, nella cui zona cadono valanghe, perchè vogliano collaborare alla raccolta. È forse non inutile ripetere anche qui l'appello, poichè, se nella zona alpina è possibile avere la collaborazione preziosa ed organica dei vari Corpi armati (Alpini, Artiglieria alpina, R. Guardia di Finanza, Reali Carabinieri, Milizia forestale e confinaria), nelle zone, pur valangose, dell'Appennino vengono ad aver maggior compito gli alpinisti e gli sciatori.

MONOGRAFIE DI VALANGHE

A completare meglio le istruzioni e l'esempio di scheda riempita di cui sopra, crediamo che sia utile la pubblicazione di monografie che illustrino, non solo a parole, e con le sole

(*) Questa nota fa seguito a sette precedenti, comparse nell'annata 1934.

risposte ai vari quesiti, delle valanghe tipiche, importanti e fra loro per quanto è possibile diverse. Cominceremo col prossimo numero. Ci serviremo prima dei materiali da noi direttamente raccolti e perciò largamente documentati da fotografie; ma invitiamo i collaboratori più solerti ad indicarci le valanghe più segnalate, più degne di esame e descrizione: anche se lontane molto dal Centro-studi si farà il possibile per venirle a visitare e studiare sul sito, e quindi illustrarle per tutti.

COLLABORATORI MODELLO

Nello spoglio del materiale raccolto, e non tutti ancora hanno spedito, come risultano le lacune, così spiccano dei collaboratori veramente preziosi. Dobbiamo additare ad esempio il contributo offerto dalla Centuria Speciale di Confine di Torino, comandata dal centurione Cesare Mezzano. Ciascuno dei Manipoli di Susa, Bardonecchia, Cesana Torinese e Pinerolo, non soltanto hanno mandato molte schede ottimamente riempite con grande chiarezza, ma le hanno accompagnate con le tavolette dell'Istituto Geografico, segnandovele a colori, oppure da schizzi appositamente eseguiti con vera diligenza, e da fotografie, anche queste intelligentemente prese ed atte a dimostrare il fenomeno. Questo contributo, come rappresenta la piena comprensione dell'importanza di questo studio da parte di chi ricorda di aver avuto tra le proprie file delle vittime del dovere, dimostra pure che sulle basi preparate è possibile lavorare speditamente e bene, da chi lo fa per la prima volta, solo che vi ci metta la buona volontà. Se tutti quelli che potrebbero contribuire in questo modo, quanto presto si farebbe a pubblicare delle carte e degli elenchi completi!

Come abbiamo nominato il comandante la Centuria, al quale certo risale il merito delle istruzioni, della organizzazione e dello zelo ispirato ai suoi sottoposti, vogliamo nominare anche questi che ebbero il merito della buona esecuzione: capomanipolo di Bardonecchia Antonio Viaggi e capisquadra Paoletti Andrea, Aldo Miletto, Mario Robino, Valentini Giovanni; Manipolo di Cesana: capisquadra Rota Giacomo, Valentini Fernando, Margara Giovanni; capomanipolo di Pinerolo Alessandro Berutti e capisquadra Timoteo Attilio, Ettore Mosca; per il Manipolo di Susa, che ha illustrato anche con schizzi e fotografie ben 19 valanghe non possiamo fare nomi perchè le schede portano solo il timbro impersonale del Comando: le persone sono scomparse nella istituzione; anche questo è molto bello, sebbene potrebbe darsi la eventualità di dover richiedere altri chiarimenti, pei quali i nomi sarebbero utili.

UBALDO VALBUSA

LA CONFERENZA COMICI

Le sensazioni di un arrampicatore all'YMCA la sera del 18 febbraio

Pubblico di eccezione per qualità — tutto il mondo alpinistico torinese — e per quantità — anche i più inveterati *bugianen* sono accorsi.

Esordio e autopresentazione simpatica dell'oratore: e poi evocazione di scalate e dimostrazione dei portenti della tecnica moderna dell'arrampicata su roccia dolomitica: evocazione, dalle Giulie, a troppi sconosciute, alla simpatica scuola di Val Rosandra ed allo scopo e al significato della scuola di arrampicata per preparare e assicurare alle grandi imprese: e evocazione della Civetta col capolavoro fino alle due ultime vittorie sulle Lavaredo, su la parete nord della Grande e su lo spigolo giallo della Piccola. E dimostrazione, con proiezioni seriate, dei più ardui virtuosismi dell'arrampicata: a strappare esplosioni di ammirazione.

Chi ha ascoltato la conferenza e visto le proiezioni del Comici ha sentito, specie se montanaro nell'anima, un'ora di godimento, ha sentito vorrei dire fino allo spasimo una passione altissima che ben difficilmente la parola può riflettere: la parola scritta, veramente, e scritta da chi non ha « fatto », da chi non ha « vissuto » quale attore quella passione. Perchè se l'azione del Comici è apparsa attraverso la documentazione iconografica portentosa di forza e di ardire, sovrumana, la parola semplice, piana, strettamente aderente alla grande azione, è stata di un altissimo livello: nessuna frase e nessun aggettivo rombante, nessuna espressione fiacca per tanta passione e per tanta altezza! Non credo di osare nel dire che mai ho sentito una sì efficace e pur semplice parola: dagli accenni ai primi contatti con la montagna, ai primi grandi desideri, al compimento delle imprese superbe, al giudizioso, affettuoso ricordo per l'opera dei compagni e dei collaboratori.

Emilio Comici mi è apparso come un portentoso — non vi è altra parola — come un portentoso scalatore di roccia, ma pur come un intelletto chiaro e coltivato, in completa e complessa fusione con un animo alto e nobile.

Un vecchio alpinista, che non ha conosciuto che assai da lontano il fantastico mondo e le fantastiche azioni che il Comici ha presentato, ha avuto la sensazione fisica di essere trasportato da una più potente sinfonia in un Wallyhalla immaginoso e pur reale, e ha visto nel giovane oratore la figura di un arditissimo cavaliere: arditissimo cavaliere d'ideale.

ALFREDO CORTI

Il Presidente dell' " Alpine Club ,,

A Londra a Presidente dell' *Alpine Club* per il periodo 1935-37 è stato eletto il colonnello Edward L. Strutt: grande conoscitore della montagna, autore di molti scritti di alpinismo, fra l'altro dei due volumi della *Climbers' Guide* per i Gruppi del Bernina, del Disgrazia e del Masino, che sono ancora un modello del genere per precisione e per chiarezza. Lo Strutt fu per lunghi anni un assiduo frequentatore dell'Engadina, e nel Gruppo del Bernina compì fra l'altro, prima della diffusione dell'uso degli sci, una lunga serie di grandi salite invernali: prese parte, quale comandante in seconda, alla spedizione di assalto all'Everest diretta dal generale Bruce (1922). Il colonnello Strutt da anni dirige l'*Alpine Journal*, il severo accreditatissimo « *record of mountain adventure and scientific observation* » pubblicato dal più antico glorioso sodalizio alpinistico, e continuerà anche nel periodo di presidenza in questa sua meritevole fatica.

Le scuole francesi di sci

Anche in Francia lo sport dello sci ha preso in questi ultimi anni un meraviglioso sviluppo. Ecco l'elenco delle scuole francesi.

Vosgi: Ballon d'Alsace, Gérardmer, Le Lac Blanc, Markstein, Schlucht.

Giura: Col de la Faucille, Jougnes S. Pontarlier, Les Rousses s. Morez.

Pirenei: Barèges, Cauterets, Col de Puymorens, Eaux Bonnes, Font Romeu, Luchon, Superbagnères.

Massiccio Centrale: La Bastide, Besse en Chandesse, Le Lioran, Le Mont Dore, Sancy.

Alpi: Abriès, Col d'Allos, Alpe d'Huez, Argentièrre Montroc, Barcelonnette, Beuil, Briançon, Chamrousse s. Uriage, Chamonix et Plan Praz, La Clusaz, Collonges s. Salève, Combloux, Les Gets, Grand Bornand, Le Lautaret, Megève, Montgenèvre, Montmin, Morzine, Notre Dame de Bellecombe, Peira Cava, Peisey, Col de Porte, Mont Revard, Saint Bon, Saint Gervais, St. Pierre de Chartreuse, Thônes, Val d'Isère, Villard de Lans, Col de Voza, Mont Ventoux.

Le scuole svizzere di sci

Nulla di strano che nella Svizzera, dove lo sci ha preso un enorme sviluppo fin dai primordi (1895-1900), siano sorte molte scuole,

alcune delle quali sono di fama mondiale. Ma forse non è noto a tutti quante ce ne siano oggi. Diamo l'elenco completo:

Grigioni: San Bernardino, Davos, Sils Maria, St. Moritz Suvretta, St. Moritz Dorf, Celerina, Arosa, Pontresina, Schuls Tarasp, Maloja, Sedrun, Spluga, Zuoz, Flims, Klosters.

San Gallo: Amden, Flumserberg, Unterwasser, Braunwald.

Svizzera Centrale: Engelberg, Rigi First, Rigi Kaltbad, Stoos, Oberiberg.

Oberland Bernese: Gurnigel, Kandersteg, Mürren, Scheidegg, Grindelwald, Lauterbrunnen, Adelboden, Jungfrauoch, Beatenberg, Saanenmöser, Gstaad, Lenk, Wengen, Zweisimmen.

Vaud: S. Croix Les Rasses, Caux, Château d'Oex, Les Diablerets, Villars, Gryon, Anzeindaz, St. Cergue.

Vallese: Morgin, Champéry, Verbier, Zermatt, Montana, Saas Fee, Crans, Münster, Reckingen.

La nuova capanna del Galmihorn

L'Oberland Bernese ha acquistato un nuovo punto di collegamento tra i vari itinerari dell'Obeaar-Gletscher e del Fiescher-firn ed a traverso la Grünhorn-lücke, quelli del massiccio Jungfrau-Aletsch, con Münster-Reckingen, regione di Goms.

Il rifugio fu costruito durante la scorsa estate ed inaugurato nel novembre 1934 dallo Ski-Club di Münster; vi si arriva in due ore di marcia da questo paese. Münster è a 1400 m. di altezza. Il rifugio del Galmihorn a 2100 m. Si ha una splendida veduta sul Vallese, dalla Furka al Cervino.

È costruito uso *châlet*, in legname, su basamento di pietra, e misura 8x13 m.; posto per 35 persone, oltre al sottotetto. La regione di Goms, in cui si trova il nuovo rifugio, è delle più adatte per lo sci, grazie al forte annevamento ed alla lunga durata, fino a stagione inoltrata, quando altre valli, come quella di Fiesch, già sono spoglie di neve.

È stata segnalata la via dal rifugio alla *Galmilücke* (3305 m.) che si può raggiungere in 5 ore; in 6 ore la Oberaarjoch-hütte; la capanna Concordia in 7-8 ore. Dal Jungfrauoch per la Concordia, la Grünhorn-lücke e la Galmilücke a Münster sono 25 Km. Discesa in terreno sicuro dalle valanghe, ciò che non si può dire sempre delle discese a Fiesch ed a Mörel (vedi Riv. *Le Alpi*, gennaio 1935).

Segni cartografici per sciatori

Su proposta dell'Ufficio permanente della U.I.A.A. (Unione Internaz. delle Assoc. Alpinistiche) e dopo la votazione avvenuta a Pontresina il 7 settembre dell'anno scorso, furono adottati i segni cartografici seguenti, ai quali dovranno uniformarsi tutti gli editori di carte topografiche per uso degli sciatori. Ciò faciliterà l'interpretazione delle carte in tutti i paesi.

-  Itinerari sciistici
-  » » con segnalazioni
-  Itinerari pericolosi
-  Punto dove bisogna abbandonare gli ski
-  Percorso a piedi
-  Pericolo di valanghe
-  Attenzione alle cornici
-  Pericolo di crepacci
-  Campo di esercitazioni
-  Slalom
-  Trampolino
-  Percorso sciistico con senso di direzione
-  Rifugio per sciatori
-  Albergo
-  Ricovero
-  Telefono
-  Materiale di soccorso

Una croce commemorativa alle vittime del Tronador

La spedizione di soccorso del Club Andino Bariloche, per iniziativa del console italiano D'Angelo Gelain, ha collocato nell'ultimo pendio dove si suppone siano passati gli alpinisti Sergio Matteoda e W. Durando prima della loro scomparsa, una croce di legno, in loro memoria.

Riproduciamo una fotografia presa dal presidente del Club Andino, dott. J. Neumeyer.

La fotografia è stata pubblicata nell'annuario 1933-34 del C.A.B., dove si può leggere la relazione della prima ascensione del Tronador, compiuta da G. Claussen (solo), con tracciato d'ascensione, nonchè le relazioni dei tentativi

De la Motte e Neumeyer (febbraio 1934), delle spedizioni di soccorso, dell'ascensione di Binaghi, Bonacossa e Gervasutti al Pico Chileno (ora Pico Matteoda), del tentativo Meiling e Tutzauer (20 marzo-3 aprile) e dell'ultima spedizione di ricerca delle salme degli alpinisti italiani, fatta da Neumeyer e Meiling.



(neg. J. Neumeyer) i ;

Questi concludono mettendo in dubbio che le salme possano trovarsi a più di 3000 m. di altitudine e che gli odori sulfurei constatati dalla comitiva Bonacossa possano attribuirsi alla decomposizione dei corpi; credono poi che sarà difficile ritrovare le salme, per la molta neve caduta.

La spedizione svizzera al Caucaso nel 1934

- Wologata (m. 4100), 1^a asc.
- Wologata, vetta rocciosa (m. 4175)
- Skattükom-Kok (m. 4450) 1^a asc.
- Karagom (m. 4513), P. Est, 1^a asc.
- Karagom, P. Ovest, 1^a asc.
- Baschka-Aus (m. 4452), 1^a travers.
- Mischirgi-Tau (m. 4927), 1^a asc.
- Misses-Tau (m. 4421)
- Pic Schtschurovski (m. 4259), 1^a asc.
- Elbruz, Cima E., (m. 5593).

Dal taccuino di L. Saladin è stata ricavata e pubblicata nell'Oe. A. Z. (febr. 1935) del C. A. Austriaco la relazione sulla spedizione svizzera al Caucaso, nel 1934.

Vi presero parte gli alpinisti W. Frei, O. Furrer, H. Graf, L. Saladin.

Lasciarono Zurigo il 10 giugno 1934. A Mosca si unì loro, come compagno ed interprete, Gok Charlampiew; il 18 giugno arrivarono a Naltschik.

Il 20 giugno erano nella Valle di Tscherek, diretti al Gruppo dell'Adai-Kok. Per il Passo di Shtulu (m. 3348) entrarono nella Valle di Karagom e fissarono il primo campo sul ghiacciaio omonimo, dopo 6 giorni di marcia.

28 giugno: Bivacco sulla parete N. del Wologata, a 3900 m.

- 29 giugno: 1ª ascensione del *Wologata* (metri 4100) dal N. Cattivo tempo. 2º bivacco presso la vetta.
- 30 giugno: *Wologata*, Cima Rocciosa (m. 4175), per la Cresta N.O. Discesa al Colle tra *Wologata* e *Skattikom-Kok*. Bivacco.
- 1º luglio: 1ª ascens. dello *Skattikom-Kok* (metri 4450). Discesa per la parete S.O.
- 2 luglio: *Karagom*, Cima Orientale (m. 4513). 1ª asc.
- Karagom*, Cima Occidentale. 1ª asc.; discesa per la difficile parete O. Bivacco sulla parete.
- 3 luglio: Ritorno al campo.
- 4-7 luglio: Ritorno a *Tsinaga* e *Kuccu*, diretti al Gruppo del *Sugan*. Viene stabilito il campo sul Ghiacciaio di *Doppach*.
- 8 luglio Tentativi al *Suganbaschi-Tau* e al *Doppach-Tau* dal Colle tra le due vette (metri 3850). Cattivo tempo.
- 9 luglio: Attraverso la cresta N. del *Sugan-Tau*, discesa alla *Karaulka*, in valle di *Tscherek*, dove incontrano un campeggio di 20 alpinisti di *Lenigrado*.
- 10-11 luglio: Lezioni di arrampicamento, in cambio di provvigioni.
- 12 luglio: Risalgono il Ghiacciaio *Dichsu*, sulla cui morena destra impiantano il terzo campo.
- 13 luglio: Risalgono il Ghiacciaio *Ailama* e bivaccano a 3030 m. Tempo pessimo.
- 15 luglio: Attacco all'*Ailama* (m. 4525) per la cresta Est. Devono rinunciare causa il pericolo delle valanghe.
- 16-18 luglio: Permanenza all'accampamento dei Russi.
- 19 luglio: *Saladin* e *Graf* con due Russi attaccano di nuovo l'*Ailama*. Bivacco.
- 20 luglio: Raggiungono dal N. la cresta E. a 3850 m. di alt. Un Russo è seriamente ferito da una caduta di sassi e devono ridiscendere al bivacco.
- 21 luglio: I due Russi ritornano all'accampamento.
- 22 luglio: Salita al *Jägerkosch* (P. 3080).
- 23 luglio: Risalendo il ghiacciaio raggiungono il *Baschka-Pass*, dove li raggiunsero *Frei* e *Gok* che nel frattempo avevano compiuta la 1ª traversata del *Baschka-Aus* (m. 4452).
- 24 luglio: Raggiungono il Passo *Sella*, dove bivaccano in una buca nella neve.
- 25 luglio: Attaccano il *Mischirgi-Tau* per la cresta S. Superano le difficili torri della cresta, raggiungono il P. 4700, sotto la vera vetta. Bivacco.
- 26 luglio: 1ª ascensione del *Mischirgi-Tau* (m. 4926). Pernottano nella buca di neve.
- 27 luglio: Scendono sul Ghiacciaio di *Besengi*, alla *Misseskosch*.
- 2 agosto: Si dirigono al *Misses-Tau*. Per il Ghiacciaio del *Dich-Tau* raggiungono la

base della vetta S. del *Misses-Tau*, che raggiungono per il versante Ovest (m. 4421). Ritorno alla *Misses-Kosch* per la stessa via.

- 3 agosto: *Frei*, *Furrer* e *Gok* scendono a *Naltschik*.
- 5 agosto: *Graf* e *Saladin* salgono al Passo *Zanner* (m. 4110) e scendono a *Schabesch* in *Suanezia*.
- 6 agosto: Giungono a *Mestia*.
- 8 agosto: Arrivano a *Betscho* e *Maseri*.
- 9 agosto: Salita al Colle *Betscho* (m. 3400) e discesa nella Valle di *Baksan*, a *Tegenekli*, dove sono raggiunti da *Frei*, *Furrer* e *Gok*.
- 11 agosto: *Saladin* e *Gok* bivaccano a 3200 m., ai piedi del *Pic Schtschurowski* (m. 4259), che scalano per il versante Ovest. Prima ascensione.
- Discesa per la cresta S. e il Ghiacciaio N. dell'*Ushba*, a *Tegenekli*.
- 14 agosto: *Furrer*, *Saladin* e *Gok* si avviano per la salita dell'*Elbruz*. Raggiungono il Rifugio del Club dei Turisti Russi, sul *Krugasor* (m. 3200); poi l'Osservatorio a 4225 m.
- 15 agosto: Con tempo pessimo e — 22° Centigradi, raggiungono la *Cima Orientale dell'Elbruz* (m. 5593).
- 20 agosto: Ritorno a *Naltschik*.
- 22 agosto: Ritorno a *Wladicaucas*.
- 24 agosto: Arrivo a *Gwileti*. Il maltempo impedisce la salita del *Kasbjek* (m. 5043).
- 26 agosto: *Tiflis*.
- 28 agosto: *Batum*.
- 14 settembre: Via *Istanbul*, *Atene*, *Napoli* a *Genova*.
- 15 settembre: Arrivo a *Zurigo*, dopo tre mesi di assenza.

Agli alpinisti-fotografi

Per il volume « *Gran Paradiso* » della Guida dei Monti d'Italia (C.A.I.-T.C.I.)

È in preparazione il volume « *Gran Paradiso* » della Guida; il lavoro è stato affidato ai noti alpinisti E. Andreis, R. Chabod, G. Gervasutti e M. Santi.

È di sommo interesse raccogliere tutte le fotografie di carattere documentario di tale gruppo e desideriamo risvegliare l'attenzione dei fotografi di montagna sulle seguenti zone, di cui mancano documenti illustrativi:

M. Cavallo - P. Tressi - P. Fer;
M. Colombo - Piata Lazine - P. del Vallone;
Guglia del Frate;

Panorami dal M. Soglio e dalla Rosa dei Banchi verso i monti predetti.

Saremo molto grati a chi possiede tale materiale, se vorrà mettere a disposizione del Fotogruppo C.A.I. copie o negative o perlomeno inviare un elenco dei documenti, indicando l'oggetto, il formato e il punto di presa.

Nuovi Rifugi nella Catena del Monte Bianco

Questa Rivista ha già pubblicato un articolo di G. Bobba sul nuovo rifugio francese alla Tête-Rousse, in cui vien riferito su alcuni dati costruttivi, nuovi ed interessanti,

La costruzione del rifugio alla Tête-Rousse (4-8-1934)



Fotografia presa alle ore 9



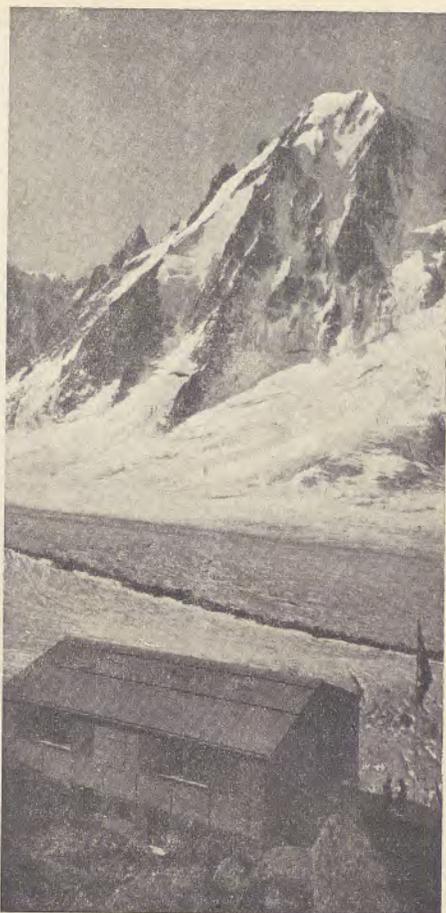
Fotografia presa alle ore 20
(neg. P. Chevalier)

Nel numero di gennaio (1935) della rivista « La Montagne », H. de Ségogne, presidente della Sezione di Parigi del C.A.F., ritorna sull'argomento e descrive i tre nuovi rifugi di Argentière, della Tête Rouse e di Leschaux; l'articolo è illustrato con dovizia di fotografie, piante e particolari di costruzione; al quale rimandiamo chi abbia interesse.

Qui diremo soltanto che il rifugio d'Argentière, che sostituisce l'antico rifugio Gallois al Jardin d'Argentière, ormai destinato a sfasciarsi per il lento movimento della morena, sorge sulla riva destra del ghiacciaio omonimo, circa 50 metri al disopra del vecchio. È dedicato alla memoria dei figli dei coniugi Hueber e della sig.na Berthou, caduti in montagna.

Il rifugio fu studiato, ordinato, costruito, montato ed inaugurato nello spazio di quattro mesi. È a due piani e può contenere più di 80 persone. Vi è stato installato un motore a mazout per l'illuminazione, come pure una cucina e due stufe a mazout.

Il rifugio di Leschaux è un ingrandimento di quello costruito nel 1929. La superficie totale è stata portata da 30 a 75 metri quadrati ed i posti da 18 a 30 persone; è stato fornito di una cucina, due stufe a mazout e un bollitore d'acqua da 200 litri.



Il nuovo rifugio d'Argentière
In fondo il versante nord dei Courtes (m. 3856)
(neg. P. Chevalier)

Del rifugio della Tête Rouse si è parlato, come detto sopra. È ancora interessante la tavola comparativa seguente:

| RIFUGIO | Alt. m. | COSTO | | SUPERF. | | Vol. Tot. P. |
|--------------|------------|----------------|---------------|-------------|------------|-----------------|
| | | Globale fr. | Costr. fr. | Tot. mq. | Ut. mq. | |
| Argentière . | 2771 | 282.000 | 104.000 | 101 | 186 | 1209 80 |
| Tête-Rousse | 3167 | 224.000 | 121.500 | 130 | 124 | 487 60 |
| Leschaux . | 2431 | 140.500 | 74.005 | 75 | 71 | 247 30 |

LUTTI

È mancata all'età di soli 55 anni la guida *Pietro Gérard*, di Cogne, una delle guide che avevano completa conoscenza della regione.

Aveva salito almeno trenta volte la Grivola ed altrettante il Gran Paradiso, nonchè le vette dell'Erbetet, del S. Pietro, della Roccia Viva, della Becca di Gay, ecc.

Ricercato soprattutto dagli alpinisti inglesi, fu per es. con H. M. Moore nel 1907, con Oxley nel 1910-11, con Yeld nel 1913.

Accompagnò pure i noti alpinisti italiani A. Rivetti ed Edelmann.

NOTIZIARIO "ALPINISMO,"

CORSO REGINA MARGHERITA, 46 bis - TORINO



PUBBLICAZIONE MENSILE



NOTIZIARIO DELLA SEZIONE DI TORINO DEL CLUB ALPINO ITALIANO
E DELLO SKI CLUB TORINO

CARNEVALE IN ALTO ADIGE

COLLE ISARCO (m. 1100) - Brennero

Il tradizionale carnevale del Club Alpino verrà effettuato quest'anno a Colle Isarco (Brennero, m. 1100). Il centro

quella del 50% con un aumento quindi di L. 40 circa sulle quote indicate.



prescelto si presta a escursioni meravigliose sulle montagne al confine dell'Austria, a itinerari da rifugio a rifugio, a bellissime gite. I campi vicini consentono tutte le comodità e la possibilità agli sciatori inesperti o agli iniziandi allo sci di usufruire delle lezioni della scuola sciistica di Colle Isarco.

I magnifici alberghi consentono agli intervenuti di riunirsi alla sera in ampi saloni e di partecipare a ogni sorta di feste e di divertimenti.

Soci! Affrettate a iscrivervi e ricordate che mentre ai primi iscritti saranno concesse le riduzioni ferroviarie del 70% agli altri potrà essere data solo

PROGRAMMA

Comitiva A. — Mercoledì 27 febbraio ore 9,35: Ritrovo a Torino, stazione P. N. ore 20,30; partenza ore 21,04; in ferrovia a Milano, Verona, Trento, Bolzano, *Colle Isarco* arrivo ore 7,05 del giorno 28 febbraio.

Comitiva B. — Sabato 2 marzo 1935; ritrovo a Torino stazione P. N. ore 20,30; partenza ore 21,04; in ferrovia a Milano, Verona, Trento, Bolzano, *Colle Isarco* arrivo 7,03 del 3 marzo.

Comitive A e B. — Martedì 5 marzo 1935 partenza da Colle Isarco ore 23,12; in ferrovia Bolzano, Verona, Milano; Torino arrivo stazione P. S. ore 9,52; P. N. ore 10,05.

Quote: Comprendenti viaggio, pensione completa a Colle Isarco (compresa la cena o cestino di viaggio il martedì sera 5 marzo) pernottamenti...

Hôtel Gudrun e Leopoldo di 1^a categoria: comitiva A 236, comitiva B 172, viaggio in II classe; *Albergo Europa* di 2^a categoria: comitiva A 130, comitiva B 116, viaggio in III classe.

AVVERTENZE

1° - Le iscrizioni, valide soltanto se accompagnate dal versamento della quota, si ricevono presso la Segreteria della Sezione di Torino del C.A.I., via Barbaroux 1 fino alle ore 18,30 di martedì 26 febbraio 1935. I partecipanti che

non fossero già in possesso della tesserina ferroviaria dovranno iscriversi entro il 22 febbraio e portare una fotografia formato tesserina.

2° - Il pernottamento è assicurato in camere riscaldate (possibilmente a termosifone e con acqua corrente calda e fredda), in albergo o eventualmente in case private; in camere da uno o da due letti (perciò i gitanti sono pregati all'atto dell'iscrizione di raggrupparsi con quei compagni con i quali desiderano avere camera in comune). I posti di pernottamento saranno distribuiti secondo l'ordine di iscrizione.

3° - Indirizzo postale, telegrafico e telefonico: Comitativa C.A.I. - Colle Isarco (Bolzano).



4° - Gite. — Durante la permanenza a Colle Isarco saranno quotidianamente organizzate gite alle numerose mete nelle valli dell'Isarco, di Fleres, di Ridanna e di Vizze. Al lunedì si effettuerà la Gita facoltativa a Ridanna per la distribuzione dei doni offerti dalla Sezione di Torino del C.A.I. ai bambini del luogo.

5° - Varie: Alla sera orchestra permanente in albergo e feste da ballo. — Non è necessario il permesso fotografico per lo meno nei dintorni di Colle Isarco (per eventuali richieste rivolgersi al Comando di Divisione Militare di Bolzano). — Saranno a disposizione maestri di sci.

NB. — La Gita non sarà effettuata se non è assicurata neve sufficiente al buon esito della gita stessa.

Direttori di gita: Andreis, Dubosc, Paganone, Ceresa, Zanetti. — Per la U.S.S.I: Rosetta Catone.

Durante la manifestazione del carnevale in Alto Adige sarà effettuata una gita facoltativa in Val Ridanna per distribuire ai bambini i doni che ha raccolto un comitato presieduto dalla professoressa Catone Rosetta sotto l'egida del Segretario Federale di Torino.

Le nostre gite sociali

L'inverno 1934-35 non è stato finora troppo favorevole alle nostre gite sciistiche.

La gita al Colle d'Olen aveva iniziato in modo abbastanza promettente, sia per numero di partecipanti come per le buone condizioni della neve, la serie delle varie e svariate escursioni in programma; ma già la seconda gita al Ruitor doveva essere rinviata per insufficienza di neve e così la terza e la quarta. Si cercò di rimediare combinando all'ultimo momento escursioni ove si sapeva esservi neve in condizioni discrete, e così venne effettuata una passeggiata al Chenaillet ed un'altra nel vallone dei Laghi Verdi a Balme.

Il 20 gennaio una discreta comitativa partiva per la Cima delle Liste malgrado il tempo poco bello, ma a Perrero doveva rinunziarvi essendo la strada di Praly interrotta. I direttori quindi decidevano senz'altro di cambiare programma e, risaliti in auto, portavano la comitativa a Pragelato diretta al Clot della Soma. Verso mezzogiorno cessava di nevicare, la nuvolaglia si squagliava ed un sole splendente in un cielo terso rallegrava i gitanti e permetteva loro di godere le bellezze di quel paesaggio invernale.

Più fortunata, per quanto contrariata anche questa da un vento impetuossissimo, riuscì la sesta gita al Colle Loozoney nella Valle del Lys.

Il Vallone del Loo pochissimo conosciuto, diremmo anzi sconosciuto agli sciatori torinesi, presenta in alto lunghe e dolci pendenze che permettono facili e magnifiche scivolate e ricompensano ad usura la fatica di un'ora di salita, sci in spalla, da Champsil alle grange inferiori del Loo. In buone condizioni di neve però anche questo tratto di *via crucis* può essere circa dimezzato. Alle grange veniva allestito dal proprietario un sontuoso ricevimento con offerta di *champagne*.

Come si vede, finora non possiamo dire di essere stati troppo fortunati. Speriamo che il programma possa in seguito essere svolto più regolarmente e più felicemente; intanto però la settima gita (già effettuata il 20 gennaio in luogo della quinta) dovette essere sostituita con altra al Colle di Viso e Viso Mozzo.

Ad ogni modo, in una od in altra valle, secondo lo consiglio le migliori notizie sulla qualità e quantità della neve, la Commissione delle gite sociali procura di organizzare escursioni interessanti e divertenti, cosicchè i soci, ed anche i non soci, abbiano modo, non solo di passare in buona ed allegra compagnia una bella giornata sulle nostre montagne, ma possibilmente di conoscere nuovi itinerari in zone poco note, e ciò per essere invogliati a vedere, amare e studiare le nostre belle Alpi.



(foto Sella)

PICCHI CENTRALE E ORIENTALE DELLA MEIJE



CAMPI NEVOSI SOPRA COLLE ISARCO

Il 23 e il 24 marzo verrà effettuata una *gita sociale nella Val Tournanche e al Colle Fontana Fredda*, col seguente programma:

Sabato 23: partenza da Torino in torpedone alle ore 16. Arrivo ad Anthey ore 19,15 - alla Magdeleine ore 21 - pernottamento.

Domenica 24: partenza dal rifugio ore 7,30 - Colle Fontana Fredda ore 11 - partenza ore 12 - a Valtournanche ore 14 - Partenza ore 15,30 - arrivo a Torino ore 19.

Il numero dei partecipanti è limitato a 20.

GITA SOCIALE

dello Ski Club Torino a Garmisch

Si effettuerà nei giorni 2, 3, 4, 5, 6 marzo con probabile passaggio a Monaco. Il programma dettagliato verrà esposto in sede e pubblicato sui quotidiani cittadini.

IL CAMPIONATO SOCIALE dello Ski Club Torino

Il *Campionato sociale dello Ski Club Torino* avrà luogo il 24 febbraio a Clavières per la gara di fondo, mentre per la gara di discesa libera è ancora da fissare la data che sarà però nel mese di marzo.

Si fa caldo invito ai Soci di voler provvedere al pagamento della quota al più presto possibile e si ricorda che i Soci morosi non avranno diritto ad alcuna indennità in caso di incidente sciistico.

Nel prossimo numero del notiziario pubblicheremo la composizione del consiglio direttivo della sezione e dei consigli delle sottosezioni e dei vari gruppi che dipendono dalla sezione.

Si ricorda a tutti i reggenti dei gruppi e delle sottosezioni che devono far pervenire il materiale da pubblicarsi sul presente notiziario entro il giorno 10 di ogni mese alla segreteria sezionale.

La Mostra fotografica che venne esposta nelle sale del Circolo degli Artisti è stata allogata al Monte dei Cappuccini dove i Soci sono invitati di recarsi a visitarla.

Eccezionali vantaggi permanenti per i Soci del C. A. I.

Riduzioni individuali del 70% da e per qualsiasi stazione delle FF. SS. con biglietto valevole fino a 20 giorni. La concessione è riservata ai soci vitalizi, ordinari, studenti medi e Guf ordinari che non abbiano superato gli anni 50.

Riduzioni ferroviarie individuali del 50% da e per qualsiasi stazione delle FF. SS. con biglietto valevole fino a 20 giorni. Concessione valevole per tutti i soci del C.A.I. senza distinzione di età e di categoria.

Soci! Sostenete e diffondete la vostra rivista. Procurate lettori ed abbonati anche fra i non soci. Servitevi della rivista per la pubblicità delle vostre aziende e dei vostri prodotti.

Soci del C. A. I., fatevi soci dello Ski Club Torino e potrete godere del pernottamento gratuito nelle capanne Kind, Mautino e Clavières nonchè di eccezionali riduzioni sulle ferrovie.

Soci dello Ski Club Torino, fatevi soci ordinari della sezione di Torino del C.A.I. e potrete godere, oltre agli altri eccezionali vantaggi, del pernottamento gratuito in tutti i 50 rifugi della sezione.

*Soci affrettatevi a pagare
le quote sociali*

CONFERENZE

Nei mesi di marzo ed aprile verranno tenute le seguenti conferenze:

Lunedì 25 marzo: Conte dott. Leonardo Bonzi: « La spedizione italiana in Groenlandia ». - Lunedì 1° aprile: Prof. Ubaldo Valbusa: « La valanga ».

I programmi saranno esposti in sede e pubblicati sui quotidiani cittadini.

“Le sensazioni di un arrampicatore,,

È il titolo della conferenza colla quale Emilio Comici ha martedì sera, 18 febbraio, « impressionato il pubblico », convenuto numeroso nella sala dell'YMKA. Linguaggio ardito su gesta ardite e fotografie arditissime: tutto ciò che si può immaginare « al limite del possibile » della nuova tecnica d'arrampicamento.

Comici ha parlato dei suoi primi amori, sulla parete nord del Riofreddo, nelle Alpi Giulie, dove ha imparato ad amare ed a vincere la montagna. Ha accennato alle scuole di arrampicamento di Val Rosalba, per dirci poi le sue impressioni su tre grandi imprese: la parete del Civetta, la Nord della Cima grande e lo Spigolo Giallo della Piccola di Lavaredo.

Si è soffermato pure sopra un particolare di nuova tecnica, per uscire di sotto il tetto di una nicchia di roccia; una fotografia soprattutto ha impressionato il pubblico: realtà o trucco o fotografia erroneamente proiettata coricata invece che in piedi o ancora esperimenti di levitazione?

Realtà vera, ma inverosimile!

Indubbiamente — a parte ogni considerazione sulla giustificazione morale di un simile genere di alpinismo — per compiere tali imprese ci vuole del fegato e delle qualità ginnastiche di primissimo ordine. E lo sappiamo del resto che i... Comici sono pochi, pochissimi... Anche quando scendono alla corda doppia, col capo all'ingiù ed una gamba assicurata alla corda, per « togliere i chiodi sotto gli strapiombi », come dice Comici!

Ci sono due punti che mi hanno fatto riflettere:

I. - L'insistenza dell'oratore nel dichiarare che non tutti i chiodi sono sicuri e che sovente il loro aiuto è più *morale* che materiale. Maggior merito, è vero, per chi osa ugualmente di forzare le formidabili difese della montagna. Ma non c'è un po' di partito preso, per rimbeccare certe critiche al sistema dell'assicurazione?

II. - La dichiarazione che se alla passione per la tecnica dell'arrampicata non è unita la passione per la montagna, questo genere di alpinismo non ha ragione di essere ed i suoi cultori se ne stancheranno presto.

Non mi attendevo una simile confessione dall'asso dell'acrobatismo moderno e mi ha fatto un gran piacere. Bravo, Comici! Incominciamo ad intenderci ed auguriamoci che questa maniera di sentire sia compresa da tutti!

Allora si avvererà la dichiarazione dell'oratore, che l'alpinismo acrobatico non deve essere considerato solo come un'attività sportiva, ma come un'attività estetica, come un'arte.

SOCI CHE SI FANNO ONORE ALL'ESTERO

Dalla Società Asiatica di Londra è stata concessa recentemente la Grande Medaglia Burton alla signorina Freya Stark, quale benemerita degli studi e delle esplorazioni dell'Asia per i suoi viaggi compiuti tra il 1930 e il 1932 nel Luristan e nelle due regioni del Mazanderan e del Ghilan e per la brillante relazione di tali suoi viaggi in un volume recentemente edito in Inghilterra.

Sola, col bagaglio limitato allo stretto indispensabile, la signorina Freya Stark ha percorso nel Luristan, la vasta regione persiana del confine occidentale, territori sterili e semi-selvaggi che non sono mai stati esplorati né geograficamente né archeologicamente, ed arrivò fino alla Valle di Alamut e alla Rocca del Veglio della Montagna di cui parla Marco Polo.

L'ardita esploratrice è socia vitalizia della nostra Sezione e ad essa, di nuovo partita per l'Oriente a iniziare una nuova esplorazione, mandiamo i nostri rallegramenti e i nostri auguri.

SOTTOSEZIONE “QUINTINO SELLA,,

Sono state effettuate regolarmente le seguenti gite sociali sciistiche:

25 novembre 1934: Sauze d'Oulx-Lago Nero.

8-9 dicembre 1934: Clavières-Rhuilles-Dormillouse-Capanna Mautino-Cesana.

23 dicembre 1934: Château Beaulard-Madonna Catolivier.

29-31 dicembre 1934 e 1° gennaio 1935: Valle Stretta-Colle Laval e Colle Valle Stretta.

26-27 gennaio 1935: Piano della Ciamarella.

10 febbraio 1935: Château Beaulard-Madonna Catolivier.

Con un complessivo di n. 93 partecipanti.

Le prossime gite che si effettueranno sono:

23-24 febbraio 1934: Valle Stretta-Colle Laval.

9-10 marzo 1935: Crissolo-Rifugio « Quintino Sella »-Colle Viso-Lago Fiorenza-Piano del Re-Crissolo.

24 marzo 1935: Sauze d'Oulx-Monte Triplex.

La sottosezione, come si vede da quanto esposto sopra, si propone di sviluppare l'alpinismo popolare dando modo ai soci di frequentare queste gite assistiti da abili e volenterosi nostri soci che ne curano lo svolgimento.

Potranno aversi programmi dettagliati e descrizioni particolareggiate delle gite in Sede ogni giovedì sera.

SOTTOSEZIONE "GIOVANE MONTAGNA,,

3ª GITA SOCIALE - COL SAUREL (m. 2381)
(Vallone di Gimont).

DOMENICA 24 FEBBRAIO 1935-XIII.

Ritrovo alla Chiesa della Visitazione per la S. Messa alle ore 5,30 — Partenza da Torino Porta Nuova col treno delle 6,20 — Arrivo a Clavières alle ore 9,20 — Partenza immediata in sci per il Vallone di Gimont al Colle Saurel.
Comitiva A: Discesa alla Capanna Mautino ed esercitazioni nei dintorni.

Comitiva B: Salita alla Cima Dormillouse.

Ritrovo a Clavières per il ritorno: ore 18,20 e arrivo a Torino P. N. alle 21,38.

Le iscrizioni si ricevono in sede venerdì 22 febbraio. Quota di viaggio: L. 23,50.

Adesioni non Soci: L. 1.

Direttori di gita: dott. Gigi Merlo, ing. Carlo Pol.

« CASA DELLO SCIATORE » A SAUZE D'OULX

Quote di pernottamento:

Soci del Gruppo Sciatori L. 3,50

Soci Giovane Montagna e Sottosezione C.A.I. » 4 —

Non Soci presentati da un Socio . . . » 5 —

Prenotazioni in Sede ogni venerdì dalle 21,30 alle 22,30 (sig. G. Delmastro).

17 MARZO — GITA AL MONTE TABOR

SOTTOSEZIONE "TABOR,,

Nel trimestre novembre-dicembre-gennaio si sono svolte 9 gite sciistiche nelle migliori stazioni di sport invernali, e così al Colle Sestrières, a Bardonecchia, a Clavières, ecc. A tutte le gite hanno partecipato molti soci e conoscenti i quali hanno ammirato l'organizzazione perfetta con la quale la Commissione Gite e Sport Invernali, non badando a sacrifici collettivi e individuali, è riuscita ad effettuare tali gite a prezzi mitissimi, favorendo così l'incremento a questo magnifico sport che attrae sempre più la massa della gioventù fascista.

Nel prossimo trimestre vi sono in programma gite molto attraenti: al Breuil, a Gressoney, a Sestrières, a Clavières, alle quali speriamo non mancherà concorso di partecipanti.

GRUPPO "U. S. S. I.,

La Principessina Maria Pia di Savoia
socia della U. S. S. I.

Nel giorno del battesimo di S. A. R. la Principessina Maria Pia di Savoia, la Contessa Ignazia Cavalli d'Olivola, Patronessa della U.S.S.I., offriva a S. A. R. la Principessa di Piemonte, a nome della U.S.S.I., la tessera di Socia per la piccola Maria Pia, riprodotta finemente in pergamena e racchiusa in bustina di pelle bleu-Savoia unitamente al nuovo inno sociale composto dal maestro Ettore Mancio su parole di Carmela Fassio.

Con lettera in data 14 gennaio 1934 la Dama di Palazzo di Servizio, Marchesa di S. Albano, trasmetteva la seguente lettera:

« Ho consegnato a S. A. R. la Principessa di Piemonte la tessera che le Ussine hanno voluto offrire a S. A. R. la Principessina Maria Pia e l'inno ufficiale della U.S.S.I. composto dal maestro Mancio, su parole di Carmela Fassio.

« S. A. R. è stata particolarmente sensibile al pensiero gentile e ringrazia a mio mezzo vivamente le Ussine tutte per il cortese atto di omaggio, molto apprezzato.

« L'Augusta Principessa si è inoltre compiaciuta destinare alla Presidente, prof.ssa Rosetta Catone, alla Segretaria, sig.na Maria Ripa di Meana, al maestro Ettore Mancio ed alla signorina Carmela Fassio le unite medaglie ricordo di S. A. R. la Principessa Maria Pia, che io la prego di consegnare rendendosi interprete del grato animo di S. A. R. la Principessa di Piemonte.

« Coi migliori saluti

« La Dama di Palazzo di Servizio:

Firmato: MARIA DI SANT'ALBANO ».

PREMIAZIONE GARE USSINE 1934

Nel novembre 1934 venne fatta la premiazione delle vincitrici *Coppa Brezzi* e *Gara Principianti* alla presenza della Fiduciaria Provinciale dei Fasci Femminili, di tutte le Gerarchie del Fascio Femminile e delle Giovani Fasciste dei Gruppi Rionali. Il Conte Toesca di Castellazzo, a nome del Club Alpino Italiano, parlò alle nostre giovani esortandole a

ALPINISTI! Le **LANE BORGOSIESIA** vi forniscono indumenti caldi e di massima leggerezza!

seguire con fascistico entusiasmo e costanza le direttive delle dirigenti che con amore si prodigano per propagandare sempre più lo sport femminile.

GRUPPO SPORTIVO DELLE GIOVANI FASCISTE DELLA U.S.S.I.

In seno alla « Ussi » è stato costituito il Gruppo Sportivo Alpinistico delle Giovani Fasciste che godono di tutti i diritti delle Socie Ussine e svolgono la stessa attività sia nel campo dello sci che in quello dell'alpinismo.

La Reggente del Gruppo Sportivo Giovani Fasciste è pure la Reggente della « Ussi », professoressa Rosetta Catone, Fiduciaria Provinciale delle Giovani Fasciste.

Fin dal novembre scorso è stato brillantemente iniziato un corso di istruzione domenicale in unione alla « Ussi » che continuerà fino alle competizioni sciistiche in programma di cui diamo l'elenco:

- 1) *Coppa Fiduciaria Provinciale dei Fasci Femminili* disputatasi il 3 febbraio a Balme tra le Giovani Fasciste della Valle di Lanzo e vinta dalle Giovani di Balme;
- 2) *Coppa Segretario Federale*, riservata alle Giovani Fasciste della Valle di Susa, che si disputerà il 10 marzo p. v.;
- 3) *Coppa Principessa Maria Pia*, riservata alle Giovani Fasciste dei Gruppi Rionali di Torino, che si disputerà pure il 10 marzo.

La località sarà subordinata alle condizioni della neve.

GRUPPO SCIATRICI U.S.S.I.

Il Gruppo Sciatrici « Ussi », in accordo al Gruppo Sportivo Giovani Fasciste, ha pure seguito il corso domenicale di esercitazioni e terminerà la sua attività con la disputa delle seguenti gare:

- 1) *Quarta edizione Coppa Principessa di Piemonte*, gara nazionale di discesa che avrà luogo il 24 febbraio a Sauze d'Oulx e riservata a tutte le sciatrici d'Italia;
- 2) *Coppa Brezzi*, riservata alle sole Socie della « Ussi » e valevole per il campionato sociale 1935 che si disputerà lo stesso giorno a Sauze d'Oulx (24 febbraio);
- 3) *Gara di incoraggiamento fra le sciatrici principianti*.

Riepilogando, l'attività della « Ussi », che ha organizzato ed inquadrato pure le Giovani Fasciste di Torino e Provincia, ha quest'anno al suo attivo l'organizzazione complessiva di ben cinque Coppe in gare di sci e una gara di incoraggiamento. Un vero « record » per una

Società femminile. Siamo liete che la maggioranza dell'elemento sportivo femminile torinese sia stato così inquadrato nella « Ussi » al comando di una vecchia Ussina e di una vecchia Camicia Nera.

CARNEVALE IN MONTAGNA A COLLE ISARCO (2 e 5 MARZO)

Le Ussine sono invitate a prender parte numerose al Carnevale in montagna che avrà luogo quest'anno in Alto Adige e che avrà anche lo scopo nobilissimo di partecipare a una gita apposita in Val Ridanna per portare in nome del Duce e del Club Alpino Italiano i doni ai bimbi delle scuole di quel paese remoto. La manifestazione alpinista e fascista al tempo stesso, a cui il Segretario Federale sarà presente a mezzo della prof.ssa Catone, dovrà riuscire imponente e degna dello scopo a cui è ispirata.

V A R I E

Si ricorda alle Socie l'obbligo del rinnovo della tessera dell'anno 1935.

È uscito il nuovo regolamento sociale della « Ussi » e ogni Socia ha il dovere di procurarselo in sede sociale se ancora non le è stato inviato.

I programmi dettagliati delle gite domenicali vengono regolarmente spediti alle Socie. Si ricorda a chi cambia domicilio di segnalare il nuovo indirizzo alla nostra Segreteria.

AVVISO

La biblioteca sezionale che è la più ricca biblioteca alpinistica esistente in Italia, è a disposizione dei soci con il seguente orario: Lunedì, martedì, sabato dalle ore 17 alle ore 18.30. Mercoledì, giovedì, venerdì dalle ore 21 alle ore 22.30. I soci possono ottenere in prestito i libri, ma sono esclusi dal prestito a casa le collezioni delle riviste e i libri rari.

La segreteria della sezione è aperta ai soci tutti i giorni dalle ore 10 alle 12 e dalle ore 16 alle 18; e il venerdì sera dalle 21 alle 22.

LUIGI ANFOSSI, direttore responsabile

Tipografia Carlo Accame - Torino, Corso Reg. Margherita 46 bis